

Caso 6. Lo sviluppo della coscienza morale

Con l'inizio dell'anno accademico don Marco ha ricevuto nuovi incarichi: andrà a vivere nel seminario diocesano come formatore, lascerà l'ospedale come assistente del cappellano e continuerà come viceparroco nella parrocchia in cui si trova dalla sua ordinazione. Inizialmente era un po' spaventato dalla responsabilità, ma era cosciente che di solito riusciva a capirsi bene con i giovani: pensava quindi che sarebbe stato in grado di svolgere il compito con dignità.

Dopo i primi sei mesi è molto preoccupato per Matteo, un seminarista di 20 anni che sta terminando gli studi di filosofia. Inizialmente gli è sembrato un ragazzo estroverso, allegro, con buone capacità sociali, con un'autentica vita di pietà e sinceramente convinto che Dio lo chiamasse al sacerdozio.

Tuttavia, vedendolo comportarsi giorno dopo giorno, gli sono sorti dubbi sempre più seri. Matteo tende a imporsi sugli altri. Spesso chiede loro favori (sostituirlo nei vari turni in casa, spiegargli temi delle lezioni che non capisce, prestargli appunti o materiale per lo sport), ma raramente ricambia a richieste simili. Nelle conversazioni è molto autoreferenziale: spesso si pone come esempio, racconta quando ha ottenuto buoni voti, dice come risolve con successo le questioni che sorgono nelle conversazioni, ecc. Anche a calcio è molto individualista: tende a imporsi per giocare come attaccante, gli è difficile passare la palla anche se c'è qualcuno meglio posizionato e protesta con rabbia quando gli altri fanno errori o in giocate che non si risolvono a suo favore. Inoltre, nasconde o giustifica i risultati insoddisfacenti. Infine, fa spesso degli scherzi in cui lui rimane sempre al di sopra degli altri o li lascia umiliati.

Don Marco ha la sensazione che la maggior parte dei seminaristi sia restia dall'aver a che fare con Matteo. Infatti, diversi seminaristi gli hanno detto spontaneamente che trovavano difficile stare con lui e che a tale proposito devono fare uno sforzo di carità e di pazienza. Ci sono però due seminaristi che hanno un rapporto molto stretto con Matteo; sono due ragazzi del primo anno che hanno in comune un'importante introversione e difficoltà ad integrarsi nel gruppo.

Don Marco ha affrontato questi argomenti nelle conversazioni con Matteo, ma ha la sensazione di non essere riuscito a trasmettergli le sue impressioni. Quando parla in generale, Matteo racconta quanto prega per gli altri, i dettagli di servizio che ha con i propri colleghi e come cerchi di fare compagnia ai due seminaristi che hanno difficoltà ad integrarsi. Quando don Marco gli dà un esempio tratto dalla sua maniera di stare con gli altri, Matteo di solito si giustifica dicendo che è stato frainteso, che non aveva cattive intenzioni, che alcune persone sono troppo sensibili o non hanno senso dell'umorismo, ecc.

In un'occasione don Marco è stato invitato a pranzo a casa di Matteo, che è figlio unico, e è rimasto colpito dalle dinamiche familiari. Il padre era sempre distante e trattava la moglie con durezza, esagerando i piccoli errori nell'apparecchiare la tavola o criticandola dicendo che il pasto non era riuscito così bene come sperava. La madre, invece, era molto remissiva e si mostrava sempre d'accordo con il marito; per quanto riguarda Matteo era fiera di lui e approfittava di tutte le occasioni per sottolineare i suoi successi accademici e sportivi.

Siccome mancano pochi mesi alla fine dell'anno scolastico, don Marco ha dubbi sull'idoneità di Matteo al sacerdozio. Da un lato è desideroso di essere ordinato e fa volentieri tutte le pratiche di pietà del seminario, ma dall'altra il suo atteggiamento nel rapporto con gli altri porta don Marco a chiedersi se sarà un buon pastore della sua comunità e se riuscirà a riflettere, come è chiamato a fare, il volto di Cristo davanti ai fedeli.

Pensa che il problema di Matteo sia più profondo di una mancanza di vita interiore e lo collega alle dinamiche familiari che ha visto. È anche preoccupato di prolungare il soggiorno di un seminarista della cui idoneità dubita, poiché nel caso in cui finalmente l'ordinazione non sembri opportuna, la sua integrazione sociale e professionale sarà sempre più difficile.

Ha commentato i suoi dubbi al rettore, che lo ha rassicurato dicendogli che secondo lui la visione di don Marco sia esageratamente pessimista. Gli ha detto che ogni volta che ha parlato con Matteo lo ha sempre trovato molto ben disposto. È vero, dice, che deve migliorare alcuni aspetti del suo carattere, ma ha ancora tre anni di studi teologici da completare e senza dubbio il seminario gli

offrirà un'atmosfera di amabile esigenza affinché – attraverso la preghiera, l'aiuto dalla comunità dei formatori e lo sforzo personale per migliorare nelle virtù – sia infine idoneo a ricevere l'ordinazione.

Don Marco non è rimasto tranquillo dopo la conversazione. Riconosce di avere poca esperienza come formatore, ma nonostante sia d'accordo che il seminario offrirà a Matteo un sostegno importante, ritiene che abbia anche degli svantaggi; per esempio, gli mancherebbe il contatto con la "vita reale" e c'è sempre il rischio che (probabilmente in modo inconscio) metta più impegno nel fare una buona impressione che nel portare a termine un vero cambiamento. Esita a presentare il caso alla prossima riunione della comunità dei formatori per avere più opinioni, poiché il rettore potrebbe interpretarlo come una mancanza di fiducia.

Si richiede quanto segue:

- a) Lettura e commento critico di: Simone BRUNO, Lucia ELIA, *Origine e sviluppo della coscienza morale. Una rassegna teorica*, «Tredimensioni» 8 (2011) 29-42.
- b) Hai trovato altra bibliografia utile? Indica il riferimento bibliografico, il link, il pdf, ecc.
- c) Cosa pensi sulla personalità di Matteo?
- d) Pensi opportuno che Matteo continui la sua formazione in seminario oppure sarebbe meglio che torni in comunità?
- e) Nell'uno o nell'altro caso, come lo spiegheresti a Matteo?